

Laboratorio educativo

il Giornalino dello Zerbato



Numero 3
Autunno 2023

Autunno

La primavera è pittrice,
l'autunno è scultore.

Ernst Junger

Buona lettura

Numero 3, autunno 2023

Stampa e progetto grafico: Laboratorio educativo

Il giornalino dello Zerbato

Direttore editoriale: Rocco GIRELLI – Matteo PROVOLO – Martina CORRADI

Direttore responsabile: Vittorio ZAMBALDO

Segreteria di redazione: Centro Assistenza Fermo Sisto Zerbato

Redazione: Rocco GIRELLI – Matteo PROVOLO – Martina CORRADI

Indirizzo: Centro Assistenza Fermo Sisto Zerbato

Via Massalongo, 8 – 37039 Tregnago – VR

Repertorio Fotografico: Centro Assistenza Fermo Sisto Zerbato

Direzione e Redazione: Tel. 045 7808222 – Fax 045 7809108

Registrazione: Tribunale di Verona

Impaginazione e Stampa: Tipografia Centrale s.a.s. - Colognola ai Colli (VR) - www.tipografiacentrale.com

MI PRESENTO!

Una persona speciale

Piacere a tutti mi chiamo C.E. e sono Sarda, Napoletana e Veronese! Ovvero...sono nata a Verona il 07 gennaio del 1935, mia mamma originaria di Napoli e mio papà veniva dalla Sardegna, precisamente da Oristano. Purtroppo, mio papà non l'ho mai conosciuto poiché morì che avevo solo circa 3-4 mesi.

Me lo hanno sempre descritto come una persona gentile, buona ma non si era mai fatto mettere i piedi in testa da nessuno. Cercava il meglio sempre negli altri, pensate che i miei genitori vennero a Verona poiché nominarono mio padre vicedirettore del carcere di Verona, dove fece del bene, cercava di aiutare i carcerati a riabilitarsi nella società.

Per mia mamma (che fece sempre la casalinga), quello con mio padre (Cabula Adamo), era il secondo matrimonio, da cui ebbe me, Giovanni, Francesca e Adamo Junior; dal primo matrimonio ebbe 5 figlie femmine, Clorinda, Anna, Luisa, Vincenza e Maria, per cui si può dire che ho 8 fratelli.

Quando mio padre morì tornammo giù a Napoli dove

avevamo i parenti di mia mamma, finché non compii 6 anni, dopodiché di nuovo a Verona, precisamente in Borgo Milano e lì andai in collegio, all'istituto Monsignor Giacomelli finché non fui maggiorenne.

Dei miei fratelli uno solo andò in guerra, Adamo, gli altri restarono a casa e studiarono al don Calabria, ma poi anche Adamo tornò a casa e si fece nominare guardia carceraria. Invece mio fratello Francesco proseguì gli studi e Giovanni il più cocciuto divenne addirittura ispettore delle macchine da cucire.

Tornando a me, uscita dal collegio andai a lavorare dalle suore Canossiane in via San Giuseppe a Verona, dove ricamavo e cucivo; siccome non pagavano molto però trovai un posto vicino allo stadio, in un collegio a fare assistenza e compagnia a persone povere e bisognose, lì sì che guadagnavo bene!

Gli anni passavano e io sentivo il desiderio di darmi da fare sempre di più per aiutare chi necessitava di cure; quindi, iniziai a lavorare part time presso l'ospedale in chirurgia e reparto di medicina, ero infermiera, con il mio camice bianco e la mia cuffia da crocerossina.

Dopo un periodo intenso iniziai ad andare in depressione, per cui un dottore che mi prese in simpatia mi disse che sarebbe stato meglio se avessi smesso di fare

l'infermiera, così lasciai quel lavoro e andai di nuovo a ricamare dalle Canossiane, fino a 23 anni.

Dopo trovai lavoro al Tiberghien a San Michele Extra a Verona, dove rimasi per circa dieci anni. Qui stavo benissimo, i proprietari erano bellissime persone che trattavano bene i propri dipendenti, ma dovetti smettere perché mia mamma stava male; quindi, dovetti aiutare nei lavori in casa. Fatalità proprio davanti casa nostra avevano aperto un grande centro di ricamo e mi fiondai a cercare lavoro e lo trovai subito. Quando avevo circa 45-46 anni mia mamma morì, comunque ad una buona età, così proseguì la mia vita di lavoro e famiglia, ma senza mai sposarmi. Non trovai mai nessuno adatto a me, solo un ragazzo mi fece la corte, un certo Mario, una bella persona ma non funzionò neppure con lui. Infine, andai in pensione e nel frattempo vivevo in una bella casa del comune in borgo Milano, finché non venni qui a Tregnago dove piano piano spero di rimettermi in forze e tornare a camminare con le mie gambe!

Nel frattempo, se volete venire a trovarmi e parlare di Napoli, della Sardegna o di Verona sapete a chi rivolgervi, grazie per aver letto la mia storia!

Un saluto a tutti da me

CESARE LONARDONI



Buongiorno a tutti!

Mi chiamo Cesare Lonardoni e sono nato il 02 maggio del 1941 in una stalla come Gesù Bambino!

Esatto, mia mamma per mettermi al mondo scelse una stalla poiché era più sicura e più calda della casa. Più sicura poiché quando nacqui il

famoso "Pippo" sorvolava sopra le nostre teste.

Sicuramente lo conoscete tutti "Pippo", l'aereo delle forze alleate che nelle sue incursioni notturne nel Nord Italia aveva il compito di bombardare qualunque luce che avvistasse sotto di sé!

Vivevamo sempre nel terrore che una bomba ci cadesse in testa, per fortuna la scampammo sempre. Durante la guerra a lasciarci le penne purtroppo fu un mio fratello di nome Giuseppe, che morì nella campagna di Libia.

Mio papà purtroppo non lo conobbi poiché morì in campagna cadendo da un albero; invece, mia mamma Celestina

scampò ancora molti anni. Fu lei a tirare su tutti e dieci i figli, senza mai chiedere aiuto a nessuno.

Frequentai le scuole fino la terza elementare e basta poiché avevamo i campi in affitto e dovevamo lavorare da subito e aiutare in casa. Già a sette anni sapevo lavorare i campi come un adulto!

Abitavamo a Mizzole, avevamo anche qualche animale, galline e conigli, per cui avevamo da mangiare e da lavorare, ma da più grandicello trovai lavoro al Tiberghien, il famoso lanificio di San Michele Extra che aveva dato lavoro a tantissimi veronesi come me. Lì vi rimasi fino alla pensione, furono anni lavorativamente parlando molto belli e soddisfacenti; mi portarono alla pensione per l'età e con un discreto gruzzoletto.

Tra le tante cose che ho fatto decisi di donare anche il sangue, per fare del bene agli altri, e lo feci per tantissimi anni, finché un'anemia mi fermò e così non potei più donarlo.

Inoltre, diventai volontario anche delle Croce Verde, addirittura guadagnando medaglie d'oro e d'argento per il servizio svolto.

Con la Croce Verde feci tantissimi giri per l'Italia, anche in Sardegna, dove dovemmo andare per portare una persona che morì a Tregnago ma aveva la residenza proprio in quella bell'isola, da cui non volevamo più partire perché

erano persone meravigliose, ci fecero un'accoglienza speciale. Diciamo che gli anni trascorsi con la Croce Verde mi hanno dato modo di visitare tanti luoghi del Bel Paese e di apprezzare il cibo e la gente di ogni regione.

Quando ho compiuto 80 anni però mi tolsero la patente per l'età e da lì purtroppo dovetti smettere tutto quello che facevo, ma sono sempre stato una persona attiva, per cui non mi scoraggiai e anche in questi anni sto trascorrendo dei bei momenti, come qui a Tregnago, dove mi trovo molto bene, tante persone mi conoscono e mi concedono sempre un saluto e una parola, parlo volentieri di me e della mia vita poiché ho trascorso degli anni ricchi di gioie, e ho fatto del bene agli altri e ne vado orgoglioso.

Grazie per avermi ascoltato e se volete fare una chiacchiera con me, vi aspetto!

Un saluto da Cesare

STORIE DELLA LESSINIA

In pfaffe runć (Il prete storpio)



“Il prete storpio”, questo il significato delle parole cimbre con cui la gente di Giazza — e non solo di Giazza — ricordava un parroco di Giazza, don

Domenico Gugole misteriosamente arricchitosi e che poi lasciò tutti i suoi beni in eredità alla parrocchia. Nessuno è riuscito a spiegarsi come avesse fatto a mettere da parte una considerevole fortuna in un luogo poverissimo, quale quello di Giazza, dove la popolazione era costretta a lottare quotidianamente per sopravvivere “boscheggiano e carboneggiando” nei boschi del comune, spesso violando le leggi che vietavano di spingere capre e pecore sui dirupi e sulle rive rocciose dei beni comunali di Val Fraselle e del Tambaro.

Domenico Gugole era nativo di Giazza; il suo soprannome lo identificava per una certa carenza fisica che lo faceva sembrare raggomitolato, come vuol dire il vocabolo runć, ma era, invece, di intelletto fine.

Resse la parrocchia, dapprima come economo, poi come primo parroco dal 10 dicembre 1815 al 30 ottobre 1837. Si può dire che era un sacerdote aperto alle esigenze sociali, fu battagliero sostenitore delle ragioni dei suoi compaesani e tenace testimone delle esigenze dei parrocchiani, tanto che era visto come un “sobillatore rivoluzionario”.

Certi suoi rivali dicevano che egli avesse trovato la fortuna vendendo a Verona una miniera di terra rossa che si trovava nella valle del Mittertal; dicevano che, a dorso di mulo, egli portava ogni tanto in città la terra scavata da smerciare.

Altri sostenevano che era ricco di famiglia, che faceva molta economia in tutto e che costruiva giorno e notte “sgalmare” (ghéimar) che andava poi a vendere sui vari mercati. Ma non era avaro.

Pfaffe Runć, in questa maniera, realizzò un patrimonio di valore rilevante. L’acquisizione della montagna del Vazzo, nel comune di Velo Veronese, di quella delle Selle,



in quel di Giazza, e di una piccola parte della montagna delle Fraselle sono i capitoli più importanti della sua opera a favore della sua parrocchia.

Il Vazzo è costituito da un pascolo per bovini di oltre trecento campi veronesi con casa e stalla. La rendita del Vazzo serviva a mantenere in seminario due studenti di Giazza e i sacerdoti nativi di Giazza hanno potuto usufruire tutti di questa eredità. Oggi il Vazzo è stimato vari miliardi di vecchie lire.

La rendita della montagna Fraselle, invece, serviva a pagare le spese al sacerdote che andava a celebrare la seconda messa festiva a Giazza, e a provvedere il corredo alle nubende di Giazza che si sposavano "...col so onor". I vari lasciti hanno attraversato molte vicissitudini di carattere amministrativo e politico, passando da un'amministrazione all'altra: dalla Parrocchia, all'Ente Comunale di Beneficenza e infine alla Curia.

IL POETA MISTERIOSO

L'ELEFANTE

di Giacomo Magagna

*Elefante, fa quello che devi fare,
perché ti faranno fare di tutto
e guadagneranno soldi sulle tue spalle.*

Poi ti diranno: "Cosa porti su di te?!"

per scoraggiarti.

Ti faranno vedere al circo,

ti addestreranno,

ti faranno fare le cose

che non vorresti mai fare.

Ti faranno dei filmati

dove ti faranno volare.

*Ma questa è una baggianata,
perché gli elefanti, ricorda bene*

non volano!



LAVORI DI UN TEMPO

CARLA CI RACCONTA IL SUO LAVORO

Mi chiamo Carla Merchiori. Sono nata ad Ostiglia in provincia di Mantova l'11 maggio del 1929.

Quelli erano anni difficili, vivevo a Verona in via Cipolla in Borgo Venezia.

Provengo da una famiglia benestante, stavamo bene.

Mia mamma Ornella aveva studiato alle magistrali

e lavorava come maestra alle scuole elementari, mentre mio papà Pietro lavorava alla previdenza sociale. Non mi hanno mai fatto mancare nulla e data la mia propensione e volontà mi aiutarono a proseguire negli studi. Oltre le scuole elementari feci le medie, e successivamente il liceo Classico, al Maffei, la famosa scuola di Verona.

Finite le superiori iniziai l'università di Lettere a Padova, poiché a Verona ancora non esisteva.

Successivamente mi laureai a Verona, fui una delle prime donne a farlo. In quegli anni per una donna era difficile farsi



valere su più fronti, figuriamoci nello studio. Io addirittura riuscii a laurearmi nel 1955.

Dopo la laurea faticai a trovare lavoro ma da lì a breve arrivò la proposta di insegnamento come professoressa di Lettere al Liceo Classico proprio al Maffei dove avevo frequentato da studentessa.

Più tardi mi offrirono una cattedra dalle Orsoline più vicina a casa. Da lì prese piede anche quella parte di me che mi lega molto alla Chiesa.

La mia fede venne coltivata maggiormente e divenni molto devota. La preghiera era per me fonte di ispirazione e pace interiore.

Il lavoro e la fede mi hanno dato tante soddisfazioni e fatto crescere come donna, come persona e come Cristiana.

Un saluto dalla vostra professoressa e una preghiera per tutti voi.

Carla

IL GREST DEI NONNI 2023

2^a EDIZIONE



Sulla scia dell'entusiasmo scatenato dalla partecipazione alla prima edizione del Grest dei Nonni abbiamo voluto far parte nuovamente di questa iniziativa promossa dal comune di Tregnago.

Abbiamo accompagnato circa 30 residenti suddivisi in 4 mattinate, riuscendo a far trascorrere delle mattinate "diverse", in compagnia di altri anziani della vallata. Chi in macchina, chi temerario a piedi, siamo stati felici di vivere questi momenti aggregativi.

Il programma era semplice ma ricco:

alle 09.30 partivamo dalla Fondazione, una volta arrivati a Villa Ferrari delle Spade (dove si è svolto il Grest), ci hanno offerto caffè e dolcetti. Si poteva leggere il giornale, giocare



a carte, a dama, a frecce e a bocce, ma il filo conduttore è sempre stato il voler stare assieme, divertirsi e far "quattro ciacole!".

Bibite per dissetarci e verso le 11.15 – 11.30 si tornava di nuovo alla casa di riposo per condividere le emozioni vissute durante le mattinate con gli altri residenti rimasti in struttura. Un ringraziamento all'Amministrazione Comunale e in particolar modo all'Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Tregnago Daniela Vicentini che non manca mai di invitarci a queste bellissime iniziative che organizzano!

Arrivederci al prossimo anno con il Grest dei Nonni!



UN SALUTO SPECIALE A



L'angolo della Ricetta CONIGLIO ALLA SENAPE E RISO PESCATO

A chi non piace il coniglio? Con questa ricetta che ora vi proponiamo vi leccherete i baffi!

Ingredienti:

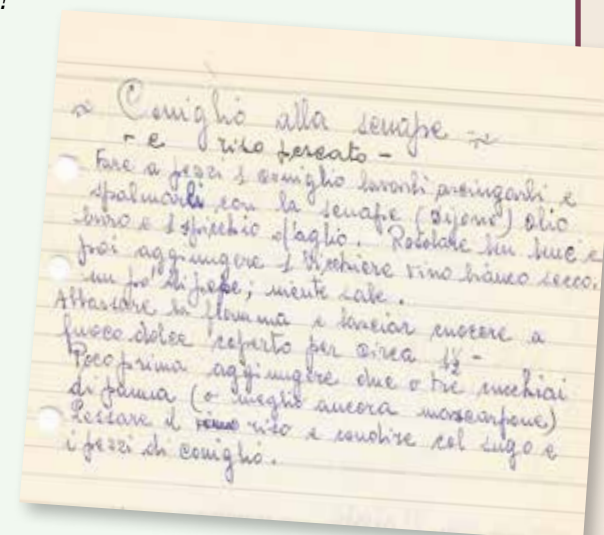
- 1 coniglio intero
- Senape q.b.
- Olio q.b.
- Burro q.b.
- 1 spicchio di aglio
- 1 bic. di vino bianco
- Riso lesso q.b.

Preparazione:

Fare a pezzi un coniglio, lavarlo e asciugarlo, successivamente spalarlo completamente con la senape. In un tegame capiente far rosolare uno spicchio di aglio con burro e olio e aggiungere 1 bicchiere di vino bianco secco, un po' di pepe.

Abbassare la fiamma e lasciar cuocere a fuoco dolce coperto per circa mezz'ora.

Poco prima di spegnere il fuoco aggiungere due o tre cucchiaini di panna (meglio ancora mascarpone), lessare il riso e condire col sugo e i pezzi di coniglio.





AUGURI

BUON

COMPLEANNO!

COMPLEANNI DI SETTEMBRE

04 settembre	SILVIA LEGNAZZI	91
05 settembre	ERMINIO FAGGIONI	79
08 settembre	MARIA GUIOTTO	93
10 settembre	GIANNA CALOI	80
11 settembre	LORENZA GUERRINI	86
13 settembre	FERNANDO MAINENTE	86
16 settembre	GIOVANNA FERRARINI	99
24 settembre	AUGUSTA BALDO	95
24 settembre	PASQUALE GIOVANNI	89
25 settembre	LEONELLO GIRELLI	90
29 settembre	FRANCA CALIARI	84

COMPLEANNI DI OTTOBRE

01 ottobre	CLEMENTE DANESE	83
04 ottobre	CARLA GONELLA	88
06 ottobre	DOMENICO BACCARO	74
06 ottobre	GRAZIELLA PREALTA	80
07 ottobre	RITA FILIPPOZZI	92
07 ottobre	ENRICA PICCOLI	87
08 ottobre	GIORGINA MARIA DALLA LONGA	79

...SEGUE OTTOBRE

10 ottobre	ANTONELLA TASINAZZO	62
12 ottobre	PIETRO FILIPOZZI	75
16 ottobre	LINA ANZI	83
16 ottobre	BRUNA ZERBATO	89
19 ottobre	GINA STOPPA	92
25 ottobre	MARIA BRANZI	87
28 ottobre	OSVALDO ANZI	76
28 ottobre	MARIA VICENTINI	86
29 ottobre	ROSA RUGOLOTTO	96

COMPLEANNI DI NOVEMBRE

01 novembre	MARIA ROSA CAZZADORI	81
02 novembre	TERESA DAI PRÈ	95
07 novembre	ROSETTA BRESCIANI	85
07 novembre	BIANCA MERZARI	91
11 novembre	MARIA TERESA RUGOLOTTO	79
11 novembre	ERMINIO TORNIERI	96
12 novembre	ANTONIO COLOMBARI	97
12 novembre	MARIA TERESA MANTOVANI	90
16 novembre	AGNESE DAL MASO	94
19 novembre	CANDIDA BELLUZZO	85
22 novembre	LUIGIA GAIGA	90
26 novembre	TERESA ANSELMI	95
27 novembre	RINA MALANCHINI	87
29 novembre	LUIGINA CLEMENTI	86



L'ANGOLO DEL GRAMMOFONO

"Balada de otoño" composta da Joan Manuel Serrat nel 1969 per l'album "La paloma". Paolo Limiti traduce fedelmente il testo decisamente molto bello e malinconico come le giornate uggiose autunnali. Il brano viene inserito da Mina nel doppio album-strenna "Mina 1+1" che comprende le due "dimensioni" della cantante, quella live di "Dalla Bussola" aggressiva e quella introspettiva di "Altro" registrato in studio.

BALLATA D'AUTUNNO

*Piove, là dietro la finestra,
piove, piove sopra quel
tetto rosso e spaccato,
sopra quel fieno tagliato.
Sopra quei campi, piove
si gonfia di grigio il cielo
e il suolo è già grondante*

*di foglie. Si è profumato
d'autunno, il tempo che
si addormenta mi sembra
un bimbo in braccio al
vento, come in un canto
d'autunno, una ballata
d'autunno, un canto triste*

*di malinconia. Vien dietro
al giorno che va via, una
ballata in autunno pregata
a voce spenta.*

*Soffiata come un lamento
che canta il vento. Piove,
là dietro la finestra,
piove, piove, sopra quel
tetto rosso e spaccato,
sopra quel fieno tagliato,
sopra quei campi, piove.
Io ti racconterei che
sta bruciandosi l'ultimo
legno. Al fuoco e poi che
la mia povertà è anche
di un sorriso che sono
sola ormai ma io da sola
son finita e ti racconterei
che i giovani son giovani
perché non sanno mai
che no, non è la vita la
bella cosa che, che loro*



*gira in mente. Io questo lo
so, magari si potesse del
domani e del passato dire
quello che ho sognato,
ma il tempo passa e ti
canta pian piano con voce
sempre più stanca.
Una ballata d'autunno
piove, là dietro la finestra,
piove, piove sopra quel
tetto rosso e spaccato
sopra quel fieno tagliato.
Sopra quei campi, piove.*

LA VITA ALLO ZERBATO

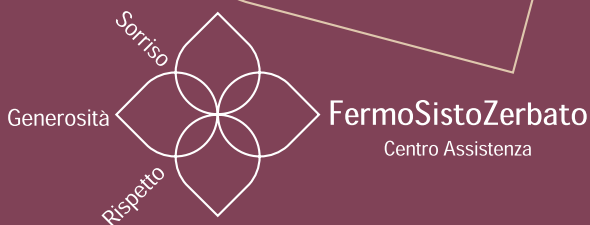
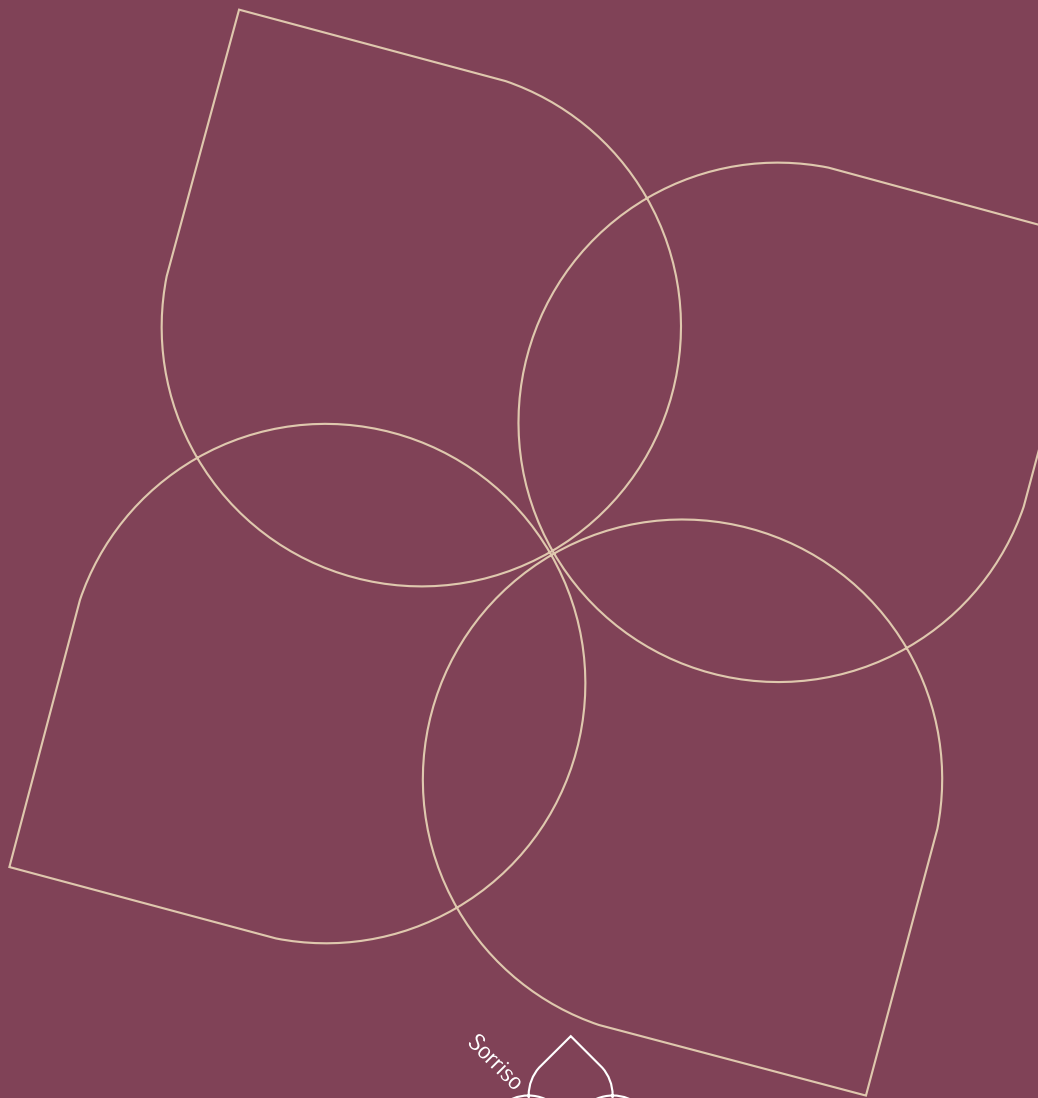








**Siete interessati a qualche foto? Vi piacerebbe averne una copia?
Scriveteci una e-mail all'indirizzo:
info@centrozerbato.it**



Via Massalongo, 8 - 37039 TREGNAGO - VR
Tel. 045 7808222 - Fax 045 7809108